



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 102 – maggio 2024



Il parco giochi
immerso nel
verde

Logbook

Come si scrive
in viestano

News in pillole 1 e 2

Le microplastiche degli altri

Guerre di confine

L'ora dei Poeti...Era ora!
11^Edizione

La Fanoja di San Giuseppe
e i calendari astronomici

A far la differenza
ci siamo anche noi

La guerra ... ma la vita
continua /2

Chiesa di San Lorenzo in Vieste

Ricordo di Erasmo Capita

Petizione popolare

Figure che scompaiono

L'angolo

La Solitudine

Dedicato alle mamme

Le ricette del pescatore

Scene di una volta

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 102 - maggio 2024

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Maria di Dona, Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca,

Natale Patrone (Roma),

Saverio Sciancalepore.

ninopatr@gmail.com

*Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste

<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/>

e-mail: vieste@leganavale.it

Sommario

A far la differenza ci siamo anche noi	pag. 3
Le microplastiche degli altri	pag. 4
Petizione popolare	pag. 5
La Fanoja di San Giuseppe e i calendari	pag. 6
News in pillole /1	pag. 8
Ricordo di Erasmo Capita	pag. 9
L'ora dei Poeti..Era ora! 11^Edizione	pag. 9
Guerre di confine	pag.10
La guerra ... ma la vita continua /2	pag.14
Dedicato alle mamme	pag.17
Scene di una volta	pag.17
L'angolo	pag.18
Come si scrive in viestano	pag.19
Figure che scompaiono	pag.20
Chiesa di San Lorenzo in Vieste	pag.21
La Solitudine	pag.22
Le ricette del pescatore	pag.23
News in pillole /2	Pag.24

8 Marzo festa della donna

In piedi,
in piedi, signori, davanti a una donna,
per tutte le violenze consumate su di lei,
per le umiliazioni che ha subito,
per quel suo corpo che avete sfruttato
per l'intelligenza che avete calpestato
per l'ignoranza in cui l'avete tenuta
per quella bocca che le avete tappato

per la sua libertà che le avete negato
per le ali che le avete tarpato
per tutto questo
in piedi, Signori,
in piedi davanti a una Donna.

*(componimento erroneamente
attribuito a William Shakespeare)*

A far la differenza ci siamo anche noi

Bartolo Baldi

Altre due mesi dall'inizio della raccolta differenziata nella nostra città, sarebbe forse giunto il momento di tirare qualche somma, ma spero e penso che il personale addetto lo abbia già fatto per porre le dovute correzioni che - a parere di tanti - sono parecchie. Da quello che riescono a vedere i miei occhi e dalle opinioni che le mie orecchie ascoltano, azzardo una personale stima.

La raccolta differenziata non è solo un dovere della pubblica Amministrazione, che deve dotarsi di un programma adeguato di strutture per il conferimento dei rifiuti da riciclare e impianti per il loro trattamento, oltre che di operatori e attrezzature per la raccolta, ma è un dovere del cittadino.

L'impegno giornaliero, nel separare i materiali destinati ai bidoni dei rifiuti, potrebbe essere noioso (lo ritengo anche divertente ed istruttivo), ma è importante che si sviluppi una consapevolezza sul raggiungimento di questo processo, il cui obiettivo finale è ridurre la quantità di rifiuto secco indifferenziato da conferire alle di-

scariche.

Girando per le strade viestane, purtroppo, si notano spesso carte che svolazzano ed anche qualche bottiglietta o bicchiere di plastica. Tutto fa ritornare a tempi ormai lontani quando le strade non venivano adeguatamente pulite.

Non voglio pensare che venga fatto di proposito perché penso piuttosto che i bidoni depositati vicino alle nostre case a volte non vengano chiusi alla perfezione ed il vento poi faccia tutto il resto.

Non voglio pensare nemmeno che gli operatori ecologici non si adoperino abbastanza per il decoro cittadino perché vedo spesso il loro immane lavoro. Ma ritengo che andrebbe aumentato il personale operaio perché la raccolta differenziata ora richiede più tempo rispetto a quando accadeva prima che iniziasse.

Tuttavia quando noto sacchetti di immondizia depositati con molta scarsa intelligenza davanti ai cestini posti lungo le vie o lungo il parcheggio del porto, o addirittura lungo talune stradine di campagna, allora non posso più credere che sia stato il



Zona portuale

vento ma piuttosto che ci sia stata maleducazione e menefreghismo.

Forse questi cittadini, autori di questo scempio, non si rendono conto del male provocato alla natura, del male fatto all'immagine della nostra città e del male arrecato a loro stessi. Già perché le sofferenze della Terra ricadono su ognuno di noi.

Come potremo salvare il nostro pianeta, già tanto maltrattato, se non ci mettiamo il nostro impegno anche nel nostro piccolo?

Credetemi, la terra è l'unico bene che appartiene a tutti in eguale misura.



Le microplastiche degli altri

Marco Muscettola

Alla fine della settimana blu, rassegna di incontri culturali e formativi finalizzati alla valorizzazione del mare sia come risorsa sia come bellezza, è bene anche parlare di come preservare il nostro mare. La questione dell'inquinamento delle acque del mare resta un problema molto preoccupante. Probabilmente non è ben visibile o sufficientemente avvertito, anche perché in Italia e, più nello specifico nel Gargano, abbiamo discrete regolamentazioni, una cultura sull'argomento sufficientemente elevata ed una coscienza sociale ben maggiore rispetto ad altri Stati del Pianeta. In molti Paesi dell'Asia o dell'Africa, dove i sistemi di raccolta dei rifiuti sono inefficienti o proprio inesistenti, la produzione di plastica continua ad aumentare producendo fenomeni di inquinamento in mare davvero molto preoccupanti.

Nonostante quanto detto, il peggiore inquinamento resta poco visibile e nascosto nei nostri mari. Molti rifiuti, infatti, galleggiano sulla superficie del mare fino a transitare su qualche spiaggia, e li vediamo, ma la maggior par-

te termina invece sui fondali scomparendo dalla vista o, peggio, si degradano fino a diventare impercettibili e di difficile recupero. I danni maggiori, in tutto questo, sono provocati dalla plastica, che in alcune aree raggiunge il 95% dei rifiuti del mare, e la sottocategoria delle microplastiche, impossibili da eliminare.

Tra le cause della microplastica in mare si ricorda soprattutto lo smaltimento di detersivi, detergenti e prodotti di cosmesi e per la cura personale.

Se la maggiore causa resta quella del non corretto smaltimento dei rifiuti sulla terra ferma, includendo anche cattive abitudini e comportamenti illeciti, almeno per quanto riguarda l'Italia, non migliora la problematica neanche chi il mare lo vive e lo sfrutta.

Nella lista dei cattivi, infatti, figurano anche, ed in alcune zone soprattutto, le mitilcolture e la pesca non professionale. Non curanti dell'ambiente, quindi, sono anche coloro che lavorano nel mare e, probabilmente, con in testa la peggiore delle convinzioni: il mare è tanto grande, non posso essere

proprio io il problema.

Ora passiamo ai numeri. Oggi la produzione di plastica a livello mondiale supera 450 milioni di tonnellate l'anno ed ogni anno finiscono in mare 8 milioni di rifiuti di plastica (l'1,8% di quanto prodotto).

In un mese in Puglia, volendo raccogliere i rifiuti solo galleggianti nel mare, si potrebbero raccogliere 2.800 kg di cui 80% sono plastiche resistenti. La restante parte è composta da vetro, metalli, carta, scarti della pesca, reti per l'allevamento di mitili e pneumatici.

Per accentuare il problema è bene ricordare che le quantità di microplastiche nel Mare Adriatico presentano mediamente valori maggiori rispetto ad altri mari. Nelle ultime rilevazioni questo inquinamento era quattro volte superiore a quanto ritrovato nel Mar Mediterraneo. In aggiunta, le coste di Vieste presentano altresì valori medi superiori ad altre coste pugliesi.

Molte spiegazioni derivano dall'andamento delle correnti. Le supposizioni, infatti, identificano questa zona di accumulo (la zona

sotto-costa a nord del Gargano) vittima dell'inquinamento della parte nord dell'Adriatico e del minore impatto delle caratteristiche cicloniche antiorarie delle masse d'acqua, che sul Gargano agiscono con minore intensità.

Nonostante non ci siano nel nostro territorio degli estuari di fiumi, generalmente indicati come i principali punti di accumulo, o zone ad alto sviluppo urbano, che provocano inquinamento di polietilene a bassa densità, a causa dell'idrodinamica (correnti e onde) dobbiamo subire l'inquinamento di altre regioni.

Continuano a crescere gli

studi degli effetti delle micro e nanoplastiche sul biota marino. Gli studi coinvolgono le Università ed i chimici e biologi di tutto il mondo. Una speranza riguarda i filtri, capaci di rimuovere dalle acque del mare le plastiche relativamente più grandi mentre si sta evolvendo la tecnologia per raccogliere anche le microplastiche.

La partecipazione di tutti è fondamentale ed il Gargano deve essere parte attiva di questo movimento per la risoluzione del problema o, almeno, per il non peggioramento, che è già una grande vittoria. I nostri paesi vivono di turismo e di mare e non c'è

niente di più importante per i nostri territori tutelare il prezioso patrimonio di biodiversità. **Nel 2023 a Vieste è ritornata la Bandiera Blu:** premio internazionale attribuito dalla Foundation for Environmental Education.

Questo riconoscimento di eccellenza è assegnato in considerazione degli standard di pulizia delle acque (oltre che delle gestioni dei rifiuti, aree verdi, servizi e strutture alberghiere) e mancava a Vieste da oltre 20 anni.

Sarebbe davvero una disfatta se per il livello di microplastiche nei nostri mari perdessimo nuovamente questo standard.

Petizione popolare

Domenica 14 Aprile presso la Villa comunale di Vieste c'è stata la raccolta di firme dei cittadini per la petizione popolare UNA FIRMA per la SALUTE.

Situazione attuale:

Isolamento geografico;
70 km dal più vicino ospedale di riferimento, Casa Sollievo di S. Giovanni Rotondo;

Quasi 14 mila abitanti e 2 milioni di presenze turistiche d'estate, spesso senza medico al Pronto Soccorso.

Richiesta:

Presidio Pronto Soccorso:

Ambulanza medicalizzata;
Attivazione piattaforma Elisoccorso e Casa della Salute.

Si è trattato di una iniziativa politica con una utilità partitica, ma tutto può essere positivo, se si sposta l'attenzione dai partiti ai temi che sono essenziali.

Vieste è il paese pugliese più penalizzato. La sanità che funziona è indispensabile per cittadini e turisti.

Diversi cittadini, pur non condividendo le linee politiche dei tre partiti promotori

della petizione e pensando che potrebbe trattarsi di pura propaganda politica, in vista delle prossime elezioni regionali, hanno ritenuto opportuno "far sentire la propria voce".

E' troppo chiedere a tutti i rappresentanti dei vari partiti presenti sul territorio di non dividersi su un tema così importante come la salute?

E' quello che auspichiamo tutti, cittadini e turisti.



La Fanoja di San Giuseppe e i calendari astronomici

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

Se guardiamo, oggi, la Festa della Fanoja che si svolge a Vieste in occasione della vigilia di San Giuseppe, ci sembra di partecipare ad una delle solite feste religiose di paese, per quanto riguarda l'aspetto profano. In realtà non è così, o quanto meno non è stato sempre così, e le origini di tali manifestazioni si perdono nella notte dei tempi, ben prima dell'era cristiana. Intanto non bisogna pensare che le fanoje, ossia i falò, erano dedicati esclusivamente a San Giuseppe. La loro dedicazione al Santo varia a seconda della latitudine in cui è ubicato il luogo dell'evento. E poi, bisogna considerare che i falò non sono una tradizione tipicamente italiana, anzi le origini le dobbiamo cercare in nord Europa.

Quindi troveremo falò dedicati a Sant'Antonio Abate la cui festa cade il 17 gennaio, a San Giuseppe il 19 marzo, a San Michele l'8 maggio, giorno dell'apparizione, a San Giovanni Battista il 24 giugno. Il rito del fuoco è unito a quello della luce, ed hanno come denomi-

natore comune il calore. In verità, tradizionalmente, le manifestazioni abbinate al rito della luce e dei fuochi, di maggiore importanza, sono quelle legate al Natale e all'Epifania, 25 dicembre e 6 gennaio. Si noti bene che queste date cadono in prossimità dei solstizi ed equinozi, anzi si noti ancora che la manifestazione dei falò avviene il giorno della vigilia del Santo, per non confondere la festa religiosa con quella pagana. E qui abbiamo la prima derivazione nordica. La tradizione vuole che i riti della luce e del fuoco siano stati diffusi in Italia dai monaci irlandesi di San Colombano. Proprio in Irlanda troviamo ancora oggi la sentita festa di San Patrizio che cade il 17 marzo, ossia un giorno prima della vigilia di San Giuseppe. Oggi gli scienziati hanno appurato che non si tratta di manifestazioni sporadiche ed occasionali ma legate ai calendari astronomici, lunare o solare, che avevano come fulcro luoghi sacri ben definiti. Si pensi a Stonehenge e a miriadi di siti caratterizzati da enormi cerchi di pietra e



*La Fanoja di San Giuseppe
a Vieste*

tumuli, costruiti per ospitare l'arrivo della luce nuova, del nuovo anno, e quindi con le diverse manifestazioni rituali.

Giusto per citare alcuni esempi, si pensi al fatto che in Irlanda per far giungere il primo raggio di sole della nuova stagione, in particolari siti astronomici, sono state modificate le cime delle colline. A Monte Sant'Angelo, l'arch. Raffaele Renzulli da diversi anni ha individuato una interessantissima area megalitica (V millennio a. C.), con dolmen, menhir, cerchi di pietra, dischi di pietra e una vasta spianata di alta collina disseminata di infinite coppelle. Secondo una interpretazione, accredita-

ta anche da astronomi e archeologi, queste piccole conchette scavate nella roccia dovevano ospitare un grasso animale che poi venivano accese si da simboleggiare il firmamento. I dischi di pietra, invece, venivano e vengono ancora oggi colpiti dal raggio del sole durante i solstizi e gli equinozi. In pratica tutti questi monumenti ed eventi dovevano servire per salutare e ringraziare il ritorno del sole e quindi del calore su quelle terre, colpite d'inverno da periodi bui e freddi. Con il ritorno della luce e del calore si permetteva alle piante di riprendere la vegetazione ciclica annuale. I fuochi erano quindi simboli di ringraziamento e di presenza. Ossia si segnalava al sole, immenso astro di fuoco, la presenza di una comunità di uomini, che dopo un lungo periodo di attesa, ringraziava il suo ritorno in maniera più preponderante, tale da far risorgere la vita delle piante e quindi la sopravvivenza di animali e uomini.

Al Sole e ai vari riti ancestrali, la tradizione cristiana, ha abbinato i vari Santi sempre in segno di ringraziamento. I falò di San Patrizio e di San Giuseppe altro non sono che antichi riti per salutare il ritorno della primavera e della bella stagione.



A Vieste, già durante la settimana prima della vigilia di San Giuseppe le varie contrade erano in fermento per la raccolta della legna che veniva accatastata per dare origine ad un grande fuoco. Ci si scaldava, si stava in compagnia, c'era chi suonava e danzava degustando un dolce tipico e un buon bicchiere di vino. Alla fine la fanoja terminava e si donava agli anziani la brace ardente, al fine di portare in casa quella sacralità che annunciava la primavera.

A Monte Sant'Angelo, un cronista dell'inizio del secolo scorso, ha documentato una vigilia dell'8 maggio. Nella città si accesero numerosi falò, o meglio fanoje, come diciamo noi garganici, e suonatori e danzatori, al ritmo di chitarre e tamburelli, festeggiarono fino a notte fonda. Le ragazze giovani, nei tipici costumi tradizionali, esponevano appuntato addosso tutto il loro corredo di oro, del valore di 1000/1500 lire, segnale inequivocabile

di ricchezza e prosperità per un futuro matrimonio.

Le ultime fanoje, me le ricordo a Vieste nel borgo ottocentesco dove abitavo, alla vigilia di San Giuseppe e in occasione di Carnevale, quando si bruciava un fantoccio che rappresentava la vecchia e fredda stagione che lasciava il posto alla primavera.

E' senz'altro positivo che da una dozzina di anni si sia ripresa a Vieste la tradizione della fanoja di San Giuseppe, però come dicono diverse persone, bisognerebbe correggere l'esuberante aspetto commerciale e pubblicitario e dare più importanza alla fanoja, al fuoco e alla luce, con intono canti e balli meno tecnologici. Io ci aggiungerei un ritocco. Prima si facevano tante fanoje e quindi anche oggi se ne dovrebbero fare diverse. A parte quella grande al centro della Rotonda, io ne vedrei tre sulla spiaggia di Marina Piccola, una alla Banchina, una sul Faro e una a San Francesco, tutte che si guardano l'una con l'altra, quasi a chiudere un cerchio di fuoco e di luce, attizzate dalle varie confraternite e dalle contrade. Così l'accoglienza per i forestieri e per la nuova stagione avrebbe senz'altro più senso.

News in pillole /1

Nino Patrone

Per il quinto anno consecutivo, l'IRCCS **Casa Sollievo della Sofferenza** di San Giovanni Rotondo, l'ospedale fondato da San Pio, si è confermato al 1° posto tra tutti gli istituti del Sud Italia con uno *score* del 74,95%, mentre a livello nazionale si è classificato in 35esima posizione su 131 ospedali censiti.

L'annuale classifica italiana dei World's Best Hospitals (I migliori ospedali del mondo) è stata redatta dalla rivista americana Newsweek, in collaborazione con la società Statista, leader mondiale nella ricerca, raccolta ed elaborazione dati statistici.

Per il 2024 la rivista Newsweek ha classificato 2.400 ospedali di 30 nazioni diverse. La metodologia utilizzata per la classifica ha considerato i seguenti dati: sondaggi tra colleghi, medici e professionisti in ambito sanitario, principalmente nazionali (peso attribuito 45%); metriche di qualità ospedaliera sul rapporto pazienti/medici-infermieri, qualità dell'assistenza per trattamenti specifici e misure di igiene e sicurezza (35,25%); esperienze dei pazienti (16,25%); misure di esito riportate dal paziente (3,5%).

A Vieste, come in altre parti d'Italia, c'è richiesta di **bagnini** (guardaspiaggia, assistente bagnanti), cioè di coloro che vigilano sulla sicurezza di chi frequenta stabilimenti balneari o piscine.

Un tempo ne bastava uno ogni 600 metri, oggi le nuove regole ne impongono uno ogni 180. Ne mancano circa 4 mila in tutta Italia.

"Dovrebbero esserci migliaia di ragazzi in cerca di lavoro stagionale, - chiosa il nostro collaboratore Marcello Cavallo, - ci hanno sempre detto che fino a ieri non si trovavano per colpa del reddito di cittadinanza, ora forse non si trovano per reddito sottopagato in nero, chissà!"

Il nuovo Consiglio Direttivo della Consulta Giovanile del Comune di Vieste è stato eletto il 7 marzo e risulta così composto: presidente **Matteo Simone**, vicepresidente Mariella Vario, segretario Luca Cannarozzo, Daniele Scala e il consigliere comunale con delega alle politiche giovanili, Tano Paglialonga.

Da martedì 16 aprile in Puglia è partito il numero unico 112 per tutte le chiamate di soccorso.

Tutte le chiamate arriveranno alla centrale unica di risposta che smisterà le chiamate all'ente competente.

Con la delibera n. 45, datata 1 marzo 2024, la Giunta comunale di Vieste ha accolto la richiesta pervenuta da Jorge Lorenzo Guerrero, ex pilota di motociclismo ed ex campione mondiale di MotoGP, di concerto con la Jody Luxury Events s.r.l., di installare, per la stagione estiva 2024, una **ruota panoramica** di 32 metri di altezza.

La ruota sarà installata sul molo di sopraflutto del porto turistico, nei pressi della banchina destinata all'attracco della motonave per le Isole Tremiti.

Il Guerrero sarà presente a Vieste per la cerimonia di inaugurazione a giugno prossimo.

Matteo Forte è il nuovo presidente del Comitato San Giorgio e prende il posto di **Leonardo Cavaliere**, che lascia la presidenza dopo 18 anni.

Si tratta certamente di una grande responsabilità, ma il neo presidente ha già mostrato il suo impegno e le sue capacità negli anni.

Auguri ad entrambi.

Ricordo di Erasmo Capita

già responsabile del WWF ITALIA sezione di Vieste

Franco Ruggieri

Erasmo Capita, è un viestano d'Ad Alt e anche il suo carattere rispecchiava la mentalità dei ragazzi che vivevano intorno alla Cattedrale. Generoso e disponibile, non diceva mai di no. Lo conoscevo da ragazzo, ma l'ho conosciuto meglio nelle file della sezione viestana del WWF Italia, in cui ha ricoperto la carica di Responsabile per circa dieci anni.

E' stato uno dei maggiori fautori del ripristino del Pellegrinaggio micaelico da Vieste a Monte Sant'Angelo, del recupero della Necropoli de La Salata e di una intensa attività di educazione ambientale nelle scuole viestane, in un'epoca in cui tale argo-

mento sembrava una materia extra-terrestre. Frequentatore immancabile delle escursioni del WWF, sui sentieri del Parco Nazionale del Gargano, in compagnia del suo cagnolino a cui non poteva che assegnare il nome di Panda.

Un altro amico del WWF, Domenico Ragno, ha detto: "I petali più belli della nostra margherita se ne stanno andando, un po' alla volta". Si vede che il tempo sta passando anche per noi. Erasmo ha raggiunto nel firmamento altre stelle luminose, Jean Annot, Giuseppe Ruggieri e Carlo Formigoni, e adesso è in cielo a brillare con loro.



Erasmo Capita

Per la cronaca:

Erasmo Capita è nato a Vieste il 22 dicembre 1954 ed è deceduto a Ferrara il 20 Marzo 2024. Lascia due figli Giuseppe e Valter e la moglie Ilze, a cui vanno le nostre più sentite condoglianze.

L'ora dei Poeti ... Era ora!

Saverio Sciancalepore

La 11^a Edizione di poesia in vernacolo garganico o in Italiano, L'ORA DEI POETI... ERA ORA, si è svolta il 7 Aprile 2024.

Anche questa volta, "L'ora dei Poeti... Era Ora!" ha fatto breccia sia nel cuore che nella mente degli ascoltatori. Le poesie parlavano d'amore, di speranza, della realtà contingente.

La sala della Lega Navale Italiana di Vieste, dove si è svolta la manifestazione, contava più di ottanta ascoltatori e al termine di ogni poesia letta, ringraziava con una sentita ovazione.

Grazie a questa sensibile Platea.

Un grazie straordinario va alla Lega Navale Italiana di Vieste per l'ospitalità.

*Il silenzio del mare
Si frangono le onde,
fragrante il canto,
inebria il cuore.
Echeggiando le parole,
i suoni si diffondono,
l'abisso è svelato.
Schiumeggia la cresta,
candida,
purifica l'anima.
Melodiose le note,
come stelle,
parlano d'amore.
Di porpora le conchiglie
fanno dono
all'essere.
Di salsedine, le mani,
affondano nel mistero
eterna intelligenza.*



Guerre di confine

Almanacco vietano a cura di Felice Lanzillotta

Il titolo “Guerre di confine” fa venire in mente eventi tragici come quelli che si stanno verificando in diverse parti del mondo. Qui voglio parlare di fatti meno drammatici accaduti molti anni fa e che riguardano due soli protagonisti.

Ciò non toglie che per queste due persone la situazione che si era venuta a creare aveva assunto importanza vitale, da non dormirci la notte e farsi venire il sangue amaro.

La casa di zia Tuccella si affacciava su viale XXIV Maggio e all'epoca dei fatti era una delle ultime al limite del paese; poco dopo le abitazioni si diradavano e iniziavano le campagne. La casa si distingueva dalle altre per essere una villetta in stile coloniale con due grosse palme poste ai lati della breve scalinata d'ingresso. Di dietro c'era un bel giardino quadrato con delle aiuole, un pergolato, un orticello e diversi alberi da frutta. Un muro alto delimitava il giardino e lo isolava completamente dal mondo esterno, come se fosse il patio di una casa spagnola.

Un po' alla volta erano sorte attorno costruzioni



più alte, palazzi che attualmente circondano e sovrastano quella casa, ormai anch'essa modificata e di cui appena si riconosce qualcosa dell'architettura originaria semplice ma elegante.

Da un cancelletto creato successivamente verso una strada posteriore si riesce ancora a scorgere uno spiraglio di quello che era stato il giardino di zia Tuccella.

Zia Tuccella era un'anziana vedova che non aveva avuto figli e che viveva da sola in modo relativamente indipendente. Era considerata benestante perché godeva della discreta pensione di reversibilità del marito, ufficiale di Marina morto da decenni a seguito di una malattia polmonare contratta per cause di servizio nelle colonie d'oltremare.

La vedova aveva sempre

vissuto coltivando la memoria del defunto consorte, ne parlava con tutti come se fosse ancora vivo e si aggirasse fra le stanze della casa e dovesse ripresentarsi da un momento all'altro per concludere qualche conversazione interrotta.

Nonostante quello che si diceva, donna Tuccella non era ricca bensì assai parsimoniosa, risparmiava su tutto, viveva in modo spartano e risicato spendendo meno di quello che percepiva mensilmente di pensione. Disponeva perciò di un gruzzoletto alle Poste e, come confessava lei stessa, si dedicava con passione a fare conteggi sul libretto postale, tenuto segreto a tutti, godendo dell'evoluzione dei suoi capitali e degli interessi che questi man mano fruttavano.

Un lato del muro di cinta

del giardino di zia Tuccella costituiva il confine con la proprietà di un certo Caruso che abitava in un'altra villetta lì di fianco.

Tuccella e Caruso erano entrambi anziani, entrambi vedovi, entrambi vivevano da soli. Nati e cresciuti nello stesso paese probabilmente si conoscevano da sempre. La maturità, buon senso vorrebbe, dovrebbe portare alla tolleranza nei confronti del prossimo e alla predisposizione ai rapporti di buon vicinato.

Nel caso di Tuccella e Caruso ci sarebbero stati anche motivi di opportunità a mantenere rapporti cordiali dato che a una certa età può succedere di avere bisogno del supporto dei vicini di casa. I due invece si erano sempre detestati chissà per quale motivo seppure un motivo reale c'era mai stato.

Per la verità zia Tuccella fin da piccola aveva avuto un caratteraccio, secondo quel che se ne diceva in famiglia. Permalosa, puntigliosa e litigiosa sembrava sempre pronta al combattimento. Anche con le altre due sorelle (una delle quali era mia nonna), ciascuna con un carattere diverso ma tutte e tre accomunate dalla stessa litigiosità, era stata una continua sequela di be-

ghe incrociate e di riappacificazioni, quasi sempre per motivi futili.

Con mia nonna, che pure abitava a cinquecento chilometri di distanza e con cui non si vedevano da anni ed erano tempi in cui il telefono si usava poco, le altre due sorelle riuscivano ugualmente a litigare periodicamente anche per iscritto, tramite servizio postale, per antiche questioni ormai irrilevanti che di tanto in tanto venivano riesumate e riatizzate.

E' chiaro che dati i tempi tecnici delle Poste i battibecchi si protraevano per mesi. Però poi le sorelle rifacevano pace, sempre per via epistolare nel caso di mia nonna.

Nei momenti di buonumore, dipendenti forse dalle fasi lunari, zia Tuccella era cordiale, faceta e talvolta addirittura generosa con chi le si avvicinava nel modo giusto tirando in ballo la memoria della buonanima del marito defunto.

Più che dalle fasi lunari i momenti di grazia della zia dipendevano, così pareva, dal suo sovente dedicarsi al viziuetto solitario del bere cognac. Per lei il *cognac*, pronunciato alla francese, era qualsiasi bevanda anche dozzinale purché di gradazione alcolica superiore ai 40, tipo brandy nostrani o anche grappe da negozio alimen-

tare. Conoscenti e parenti che talvolta andavano a farle visita sapevano di farla contenta se si presentavano con una bottiglia in mano. Poi è noto che l'alcol a seconda delle dosi e delle predisposizioni personali riesce facilmente a trasformare l'allegria in aggressività. Corre tuttavia l'obbligo di affermare a posteriori che il viziuetto di zia Tuccella non le ha impedito di sfiorare il secolo di vita.

Comunque, come si diceva, con il vicino Caruso non si potevano sopportare, anzi quest'ultimo veniva menzionato sempre solo per cognome quasi a sottolineare il disprezzo che Tuccella nutriva nei suoi confronti.

Quando si incontravano per strada o davanti ciascuno al proprio cancello non si salutavano nemmeno e nel migliore dei casi fingevano di non vedersi, altrimenti si scambiavano occhiate velenose.

Una volta un furioso temporale aveva scrostato l'intonaco della recinzione, l'acqua si era infiltrata e col passare del tempo aveva provocato una crepa alla base del muro proprio nel lato di confine fra i due giardini. La crepa si era allargata trasformandosi in una piccola apertura.

Quattro mattoni, un pugno di calce e mezz'ora di lavoro sarebbero stati sufficienti per richiudere la crepa con un costo minimo ma

ciascuno dei due confinanti pretendeva che il muro venisse riparato a spese dell'altro. *"Il muro è stato costruito male a suo tempo da te e da tuo marito"* diceva Caruso, *"no, è dal tuo lato che ci sono le radici di un albero che hanno creato lo smottamento"* ribadiva Tuccella. E la questione rimaneva irrisolta.

Per di più Caruso nel suo giardinetto allevava alcune gallinelle ruspani che attirate dai fiori e dagli ortaggi di Tuccella sconfinavano passando per l'apertura e andavano a razzolare e a beccare nel territorio altrui.

Pare di sentirle le urla di Tuccella con la scopa in mano quando si accorgeva dell'intrusione. Rincorreva le galline che spaventate si affrettavano a ritirarsi starnazzando e sculettando entro i propri confini, a volte assembrandosi davanti al varco e rischiando di prendersi micidiali colpi di scopa. La donna inviperita metteva dei sassi per tamponare alla buona il buco nel muro di confine ma le galline, smemorata e inconsapevoli dei rischi cui si esponevano, riuscivano in poco tempo a ricrearsi un passaggio e a sconfinare nuovamente.

Proteste e minacce non erano servite a niente, nessuno dei due contendenti era disposto a cede-

re ritenendosi ciascuno vittima dell'altro, Tuccella una povera vedova indifesa e Caruso un povero vecchio malato. Entrambi si arrovellavano meditando rappresaglie e vendette.

Zia Tuccella, cui le generose dosi di *cognac* provocavano sonnolenza durante il giorno ma insonnia durante la notte, passava le ore al buio a rimuginare sul da farsi, chiedendo consiglio al defunto marito ufficiale di Marina. Non è dato sapere quali siano stati i suggerimenti della buonanima. Probabilmente anche Caruso, a pochi metri di distanza in linea d'aria, trascorreva nottate insonni pensando a cosa fare o cosa non fare; per di più era cardiopatico e quei pensieri ossessivi non gli giovavano sicuramente.

Un malaugurato pomeriggio zia Tuccella si sentiva particolarmente nervosa e per darsi forza aveva bevuto un paio di bicchierini del suo *cognac*, forse qualcosina in più attaccandosi direttamente alla bottiglia nella posizione del trombettiere. A un tratto vede dalla portafinestra comunicante col giardino alcune galline intente a depredare il suo orto. *"Maledette bestiacce, il mio basilico"* e si precipita fuori come una furia.

Fuggi fuggi generale di galline che cercano di guadagnare la sicurezza oltreconfine, ma una di queste

rimane indietro e Tuccella riesce ad afferrarla.

Mi è difficile ricostruire la dinamica dei fatti e devo attenermi a quanto riportato direttamente dalla protagonista. Tuccella riferisce di avere acciuffato la gallina e di averla scaraventata con tutte le sue forze oltre il muro di recinzione. Aveva visto l'animale svolazzare in alto e sparire al di là del muro ma poi si era ritrovata in mano la testa decapitata dello sfortunato pennuto con parte del collo penzolante. Casualmente anche Caruso era in giardino dal suo lato in compagnia di una comare che gli faceva da badante e i due si erano visti piovere dall'alto una gallina senza testa con attorno qualche piumazzo che ondeggiava per aria, mentre il resto del pollaio rientrava precipitosamente dal varco nel muro. Si erano sentite urla disumane e imprecazioni di Caruso *"chiamate i carabinieri, questa è pazza, sporgiamo denuncia"*, poi una specie di rantolo e la voce allarmata della comare che diceva *"siediti compare, non ti agitare, vado a prenderti le gocce per il cuore"*. Qualcuno attirato dalle grida concitate si era affacciato per capire cosa stesse succedendo.

Con un barlume di lucidità Tuccella si era rivolta a una ragazzetta che ogni tanto le faceva piccole

commissioni e che si era affacciata al balcone del palazzo affianco per seguire dall'alto anche lei la vicenda "Mariuccia vammì a chiamare u cumparie'll e digli di venire subito". Era costui un giovanotto che Tuccella aveva tenuto a battesimo, che si era laureato in giurisprudenza e faceva il tirocinante presso lo studio di un avvocato in una via laterale. U cumparie'll si era presentato immediatamente in tenuta d'ordinanza, brillantina in testa, abito scuro con cravatta e una panciuta borsa di pelle marrone. Il giovane leguleio, capita al volo la situazione, aveva citato a memoria un paio di articoli del codice civile senza che se ne fosse capito un granché da parte di nessuno. Seppure a fatica aveva cercato di convincere zia Tuccella che in quella situazione, con le minacce precedenti e i testimoni che potevano essere chiamati in causa, era lei a trovarsi dalla parte del torto. Qualora si fosse addivenuti a vie legali sarebbe risultata sicuramente parte soccombente e le sarebbe toccato pagare le spese del processo più gli oneri amministrativi, avrebbe inoltre dovuto risarcire Caruso per i danni morali e materiali quantizzabili fino a un massimo di tot milioni di lire, importo che

secondo alcuni commi e codicilli sapientemente snocciolati sarebbe potuto anche aumentare di molto qualora il medesimo Caruso avesse subito conseguenze permanenti, mettiamo un infarto o un ictus, correlabili all'incresciosa vicenda. Si sarebbero altresì potute applicare ulteriori sanzioni per maltrattamento di animali e se fossero inoltre emerse aggravanti, come ad esempio dolo o premeditazione, eccetera eccetera.

Queste sagge argomentazioni, specialmente con i loro risvolti economici, avevano indotto Tuccella, confusa e annichilita, a orientarsi verso un compromesso.

La trattativa venne condotta con l'intermediazione dal solerte aspirante avvocato e si concluse con Tuccella che rimborsò a Caruso la gallina a prezzo di mercato leggermente maggiorato ma pretese la restituzione del corpo del reato, cioè la carcassa acefala ancora calda del malcapitato animale. La gallina finì in pentola e venne tramutata in brodo la sera stessa. Il contenzioso relativo all'apertura del muro venne rimandato a un futuro indeterminato

e non saprei dire se venne mai risolto, forse i due contendenti misero provvisoriamente un po' di sassi ciascuno dalla sua parte.

Zia Tuccella e Caruso morirono diversi anni dopo, entrambi ad età avanzata e a poca distanza di tempo l'una dall'altro. Chissà se nell'aldilà sono stati collocati nello stesso settore e continuano a guardarsi in cagnesco o a discutere su chi avrebbe dovuto riparare il muro, questa volta però con Tuccella spalleggiata dal defunto marito ufficiale di Marina.

L'Arcangelo guerriero

*Circondato
d'immenso orizzonte
avverto
Il Divino.
Di rosso vivo,
estatico,
le membra
vibrano.
Come fuoco,
l'energia
illumina
la via.
Oh Michele,
annichili la spada,
sorridi ai cuori,
conducili al Tutto.*

Saverio Sciancalepore

Avviso

Si chiede la collaborazione di tutti per comunicare e pubblicare fatti e personaggi inediti che appartengono alla piccola grande Storia del nostro paese.

La guerra ... ma la vita continua /2

Natale Patrone

Lavorando in una Asl di Roma ho conosciuto un impiegato con alcuni anni meno di me, che sono del 1944, e che veniva chiamato "il Greco".

Un giorno gli ho chiesto il motivo. Mi spiegò che il padre, non ancora ventenne allo scoppio della guerra da militare era stato mandato in Grecia e aveva prestato servizio nelle campagne intorno a Corinto. Qui gli umili contadini del posto e i soldati italiani, altrettanto umili, avevano instaurato rapporti di cordialità ed amicizia.

Evidentemente nella zona non c'erano scontri tra partigiani greci e occupanti italiani. Apprendevo per esempio che quando i contadini preparavano il pane, il primo pane che si sfornava veniva dato ai bambini e quello successivo ai soldati italiani che venivano considerati ospiti.

In questo clima di serenità il giovane romano si era fidanzato con una ragazza del posto. Poi venne l'8 settembre 1943 con i suoi problemi. Tutti gli Italiani furono fatti prigionieri dei Tedeschi. Il nostro amico fu portato a svolgere mansioni di autista a disposizione di un alto ufficiale tedesco, che, raccontava

l'interlocutore, era un gran signore e lo trattava come un figlio.

All'approssimarsi degli Inglesi l'ufficiale consigliò al suo autista di nascondersi e di non farsi prendere dai partigiani e appena possibile di consegnarsi agli Inglesi. Tutto andò bene e alla fine delle ostilità il giovane rientrò a Roma. Qui faticosamente riprese i contatti con la fidanzata e con la di lei famiglia. Appena possibile, si sono sposati e trasferiti a Roma.

La giovane sposa si trovava in grosse difficoltà in una grande città senza conoscere la lingua. Poi apprese che a Roma c'era una chiesetta di rito greco-ortodosso che cominciò a frequentare.

Ebbe così modo di intrattenere rapporti con altre signore greche, più o meno sue coetanee, che avevano sposato ex soldati italiani in Grecia, i quali, come si dice, avevano fatto l'amore e non la guerra. Ebbero un figlio che andò poi a lavorare nella Asl dove l'ho conosciuto, che a sua volta divenne padre di un maschio e di una femmina.

Siccome la famiglia non aveva mai interrotto i rap-

porti con i parenti in Grecia, questi due giovani dopo il diploma si sono trasferiti nella zona di Corinto dove c'erano ottime prospettive di lavoro per il turismo che si stava affermando come accaduto da noi nell'Italia meridionale.

Ho avuto occasione di conoscere anche il pronipote del soldatino italiano che negli anni '40 era stato mandato in Grecia. Questo bimbo quindi è nato da madre greca e da padre italiano con ascendenza greca.

Anche **Vieste** è stata sfondo per una bella storia sorta in guerra e che, come le altre, potrebbe costituire la trama di un film con esito felice, anche se con inizi tragici. Ne sono venuto a conoscenza in questo modo.

Ero a Milano, mia prima sede di lavoro nel 1972 e dovevo trasferirmi a Verona. In una telefonata di domenica (come si usava una volta per risparmiare), a mia madre a Vieste, esprimevo qualche difficoltà che avrei incontrato nella nuova città per trovare una pensione.

Mia madre mi informò che si sarebbe messa in

contatto con una sua coetanea, amica da ragazza, la quale si era sposata a Verona. Tramite sua cugina Severina (la madre di Mario Fabrizio), si sarebbe procurata il numero telefonico. Cosa che avvenne. Mi misi così in contatto con la signora che mi agevolò come da mie aspettative. Ebbi poi modo di conoscere anche il marito e la figlia. Non ricordo però le generalità di nessuno. Ecco la sua storia: praticamente in quelle convulse giornate immediatamente successive all'8 settembre 1943, a Vieste, come efficacemente ha ricordato in un numero precedente, (Logbook 98), l'amico Franco Ruggieri, affluivano dai Balcani (Dalmazia, Montenegro, Albania, Grecia, ecc.) soldati italiani che cercavano di sfuggire alla cattura da parte dei Tedeschi. I soldati italiani che avevano tutti disertato erano braccati dai Tedeschi affinché si affiancassero a loro nel continuare la guerra contro gli Angloamericani in un esercito fascista contrapposto a quello del Re e del generale Badoglio.

Qualora non avessero aderito alle richieste tedesche avrebbero dovuto lasciare gli armamenti in dotazione e sarebbero stati avviati nei campi di internamento per militari italiani, dove continuava

l'opera di persuasione. Questo era il clima, di paura per l'atteggiamento dei Tedeschi e di forte desiderio di pace senza più guerre e privazioni accanto alle loro famiglie. Pertanto, questi fuggitivi, dopo aver attraversato l'Adriatico pericolosamente con mezzi di fortuna, si disperdevano per le vie di Vieste alla ricerca di un pezzo di pane e di abiti, anche se vecchi e dismessi, che potessero allontanare da loro la possibilità di essere considerati militari. I nostri genitori ci hanno riferito che il paese accolse con affetto questi giovani, figli lontani dalle loro famiglie e che avevano bisogno di aiuto.

Molti di questi richiama-vano l'attenzione dalla strada per ottenere qualcosa da chi stava sui balconi e sempre per strada si cambiavano senza entrare nelle case per raggiungere la campagna nel timore di essere catturati.

La disponibilità dei cittadini era massima perché tutti pensavano ai loro figli e ai loro mariti partiti per la guerra e per molti dei quali non si avevano più notizie da tempo. Se erano ancora vivi, come stavano? Questi erano i pensieri di molti Viestani. Tanti, mentre passavano un pantalone, un maglione o una giacca di un loro congiunto assente da casa, si auguravano che anche per i loro cari ci fosse stato

qualcuno che li potesse aiutare. Si consideri che nella mia famiglia, mia madre aveva un fratello in Libia, del quale da diversi mesi non sapevano più niente; nella migliore delle ipotesi sarebbe stato prigioniero degli Inglesi che avevano ormai occupato tutta la Libia. Mentre mio padre aveva il fratello Raffaele a Tirana, in Albania, un altro, Nicola in Sicilia e infine Gaetano nell'isola di Rodi in Egeo. Quest'ultimo fu dato per disperso e solo dopo tanto si è appreso che nella notte del 12 febbraio 1944 (quattro giorni dopo aver compiuto i 30 anni), la nave che trasportava 4-5mila soldati italiani prigionieri dei Tedeschi urtò contro uno scoglio e affondò a largo del Pireo, nei pressi di Capo Sounion in Grecia. Solo una trentina i superstiti.

Mi sono dilungato un po' per meglio descrivere lo stato d'animo dei Viestani nel fronteggiare degnamente questa evenienza. Sicuramente sarà anche accaduto che mentre a qualche giovane e timoroso fuggitivo si porgeva del cibo o un indumento, qualche sguardo più profondo sarà stato scambiato con una giovane Viestana incuriosita e spaurita. Magari sarà stata pure sfiorata una mano e sussurrato il proprio nome, con la promessa dell'uomo venuto dal

mare di ritornare alla fine della guerra. Tale ipotesi da noi delineata si sarà avverata realmente. Dopo un lungo silenzio a causa dell'Italia divisa in due per un anno e mezzo (la corrispondenza poteva essere possibile in via eccezionale tramite la Croce Rossa), un soldato veneto si è fidanzato e sposato con la giovane viestana nella cui abitazione di famiglia era stato accolto con generosa disponibilità. Ho poi conosciuto queste due brave persone nella loro abitazione di Verona con una figlia intorno ai 25 anni.

Vorrei chiudere questa disamina di fatti avvenuti nel quadro di eventi bellissimi, con un ricordo della mia famiglia che fa anche un po' sorridere. Nei primi di maggio 1944, con i tedeschi in fuga dalla Puglia.

Come di solito accadeva quando si occupava un centro abitato, un reparto americano sfilò sull'attuale Viale Marini d'Italia richiamando l'attenzione della popolazione che si accalcava anche sui balconi per poter osservare l'evento, considerato anche che i soldati erano in gran parte **neri** e che in paese difficilmente qualcuno ne aveva visto uno.

Quando il reparto in-

quadrato passò sotto l'abitazione dei miei in Via Trepiccioni, accanto al cosiddetto "ospedale", sul balcone c'era anche mia madre incinta di nove mesi (il successivo 10 giugno sono nato io).

Ad un certo punto si accorse che sotto il balcone N'dunett, la moglie del capobarca Kanzirr, (famiglia che abitava al pianoterra), si sbracciava disperata verso di lei per attrarre la sua attenzione, compiendo anche gesti un po' goffi, senza parlare, ma traspariva la sua preoccupazione nel tentativo di comunicare a mia madre cose che i neri non avrebbero dovuto capire. Come se quei poveretti avessero potuto comprendere il dialetto viestano.

In sostanza il messaggio diretto a mia madre consisteva nel fatto che non avrebbe dovuto guardare i **Neri** perché suo figlio sarebbe potuto nascere **Nero**. Questa era una credenza popolare abbastanza

diffusa in Italia e che ispirò una canzone "*Tammuriata napulitana*" nella quale appunto l'autore, un direttore sanitario del napoletano, faceva riferimento ad una donna bianca che aveva partorito un bambino nero perché aveva guardato un uomo nero, ed era restata *'mbressiunata*, (impressionata, colpita).

Ma non meravigliamoci più di tanto. Ricordiamo che fino ai primi degli anni '60 in alcuni Stati del Sud degli USA c'erano ancora i mezzi pubblici con i posti rigorosamente riservati agli Afroamericani, come è in uso dire oggi. In alcuni di questi Stati erano vietati i matrimoni tra bianchi e neri.

Possiamo ben dire che questi soldati venuti a liberare l'Europa, come recitava l'apposita propaganda, non avevano ancora trovato il tempo per liberare se stessi dalle discriminazioni.

Non fare della tua vita
una strada, dove molti passano
e pochi rimangono, ma fa'
che sia un paradiso, dove molti
vogliono rimanere ma solo
pochi possono restare.

Santa Teresa di Calcutta

Dedicato alle mamme

Filippo D'Errico

Care mamme, quando ci sono belle giornate di sole, come oggi, prendete i vostri bambini, uscite all'aria aperta senza esitare... Portateli a fare una bella passeggiata, portateli al parco giochi, fateli muovere, fateli divertire, fateli scaricare!

Fatelo senza avvertire sensi di colpa, fatelo anche se il lavandino è pieno di piatti da lavare, fatelo an-

che se il pavimento è da pulire, anche se i letti sono da rifare e la cesta del bucato è stracolma!

Ricordatevi mamme che il vostro compito primario è quello di crescere i vostri bambini, non le vostre le case.

Ricordatevi, mamme, che passare il vostro tempo prezioso con i vostri bimbi è la più grande dimostrazione che li amate

per davvero!

Non commettete l'errore di tenerli chiusi, segregati in casa e non liberatevene, consegnando loro i vostri tablet o telefonini, per vedere alla TV *Uomini e donne!*

Dedicate loro più tempo e più attenzioni, vedrete ve ne saranno grati per sempre!

Buona festa della mamma!

Scene di una volta

Michele Dellisanti

Vieste, anno 1962, Località "Mangina", siamo all'avvento del turismo a Vieste.

Diventa già un po' "imbarazzante" per chi, come questi due aspiranti preti (seminaristi), è alla ricerca di un posticino tranquillo se non solitario, in quanto sulle spiagge di Vieste sono comparsi i primi "svettanti" BIKINI, esibiti da prominenti ragazze calate dal "MITO".

Oltretutto una spiaggia, sempre del nostro



territorio, Porto Greco, è presa d'assalto dai nudisti (... si sarebbero "scristianut").

E' l'inizio di un radicale cambiamento dei costumi, delle abitudini, del territorio stesso che si colora diversamente a vista d'occhio.

Non vedremo più queste scene di ricerca d'intimità sulla nostra costa.

Poveri seminaristi, anche loro scasati dal territorio!

L'angolo

Vincenzo Campobasso

Dubbio Amletico

Medito spesso/ se chiudere la vita/ prima del tempo/ stanco di nefandezze/ stanco di disamore.
 Scricchiola neve/ su Monte Castellana/ a tratti verde.
 Il sole sbircia / tra nubi ancora nere/ aurora - andata.
 Sempre più bianchi/ i miei capelli in testa/ specchio non serve.
 Annata magra/ d' Amanite e Boleti/ cesti leggeri.
 Gelido vento/ il sole non ha forza/ per farlo caldo.
 Nulla più nulla/ la somma negativa/ data dal bosco.
 Giorno ventoso/ la permanenza al bosco/ breve saluto.
 Con l'occasione/ ho mosso mille passi/ per pochi funghi.
 Vento furioso/ la crescita di funghi/ senza speranza.
 La pioggia ieri/ m'ha rovinato i piani/ bloccato in casa.
 Bella l'Italia/ con mari monti e laghi/ noi - festaioli.
 Ancora ho pianto/ ancora piangerò/ Giulia e le Giulie.
 Notte di pioggia/ il sole del mattino/ la ricompensa.
 Pregni di pioggia/ i poveri funghetti/ non li si cura.
 Sole bagnato/ la voglia non mi morde/ d'uscir di casa.
 Dopo la pioggia/ seppure con lentezza/ arriva il sole.
 Altalenante/ la pioggia nella notte/ s'è visto il sole.
 Giornata uggiosa/ l'inverno sta facendo/ il suo dovere.
 Sempre più scuro/ il cielo di dicembre/ alba-tramonto.

PAREVA TUONO/
 MI STAVO RALLEGRANDO/
 UN AUTOCARRO
 FRAGOR DI PIOGGIA/
 DOPO IL FRUGALE PASTO/
 IL LETTO CHIAMA
 DISTESO A LETTO/
 M'ADDESTRO A FARE IL MORTO/
 CON COMPOSTEZZA
 SON TROPPO LUNGHE/
 LE GIORNATE D'INVERNO/
 PIENE DI NOIA
 GOCCE RITMATE/
 DOPO LA PIOGGIA GIÙ/
 GIÙ NEL PLUVIALE
 ADESSO IL SOLE/
 NON SO SE CI BEFFEGGIA/
 O PORTA CALDO

La commedia della vita

*La terra
 il palcoscenico.
 Dio autore e regista.
 Gli uomini,
 maschere instancabili
 di mutevole espressione,
 come celia recitano
 dimenticano l'acume
 della vita.
 Il sipario cala,
 l'essere rimane,
 l'attore non c'è più.*

*da Zibaldone
 Saverio Sciancalepore*

Come si scrive in viestano

Accom c scriv - Accome ce scrive

Nino Patrone

Grazie al prezioso e laborioso VOCABBOLÀRJE DU DIALÈTT RUD'JÈN' di **Vincenzo Campobasso**, i compositori ed autori di Rodi Garganico possono fare affidamento su un preciso benchmark. A Vieste purtroppo non è così.

Quasi tutti i compositori in vernacolo viestano sono convinti che il modo in cui ognuno di loro scrive sia quello giusto, ma soprattutto sull'uso del suono e *sonora* ed *e semimuta* c'è differenziazione.

Alcuni usano i grafemi **e**

ed apostrofo (') oppure niente in fine di parola, mentre altri usano i grafemi **é** ed **e**.

Si riportano alcuni detti viestani scritti nei due diversi modi, chiedendo scusa per eventuali errori.

*Nuv'l a la marin pigghij la pignet
e va a cucin*

*Nuv'l a la muntagn pigghij la zapp
e va a guadagn*

*Nuvele a la marine pigghije la pignète
e va a cucine*

*Nuvele a la muntagne pigghije la zappe
e va a guadagne*

Quando è nuvoloso sul mare
vai a casa a cucinare

Quando è nuvoloso sulla montagna prendi
la zappa e vai a lavorare

Chi spart ev la megghija part

Chi sparte éve la megghija parte

Chi fa le porzioni prende la parte migliore

U sazij non cred au d'sciun

U sazije non créde au descuine

Il ricco non capisce le difficoltà del povero

Passet u sand eja passet la fest

Passéte u sande éja passéte la féste

Cogli l'attimo

Non facenn chi figghij e chi figghiastr

Non facenne chi figghije e chi figghiastr

Non fare imparzialità

I ciucc c dann e i varril c sfasc'n

I ciucce ce danne e i varrire ce sfascene

Gli asini litigano e i barili si sfasciano

(Chi ha il potere litiga

ed il popolino subisce le conseguenze)

L'art d tet eja mezz mbarét

L'arte de tête éja mézze mbaréte

Il mestiere del padre si apprende facilmente

Accom c fej? Accom facev'n l'antich,

prim la scorz e dopp la muddich

Accome ce féje? Accome facévene

l'antiche, prime la scorze e doppe la

muddiche

Come si fa? Come facevano gli antichi,

prima la corteccia e poi la mollica

(Bisogna affrontare prima il difficile

e poi il facile)

A la Cann'lor la v'rnet eja assut for!

R'sponn u vecchij arragget:

quann la fronn d fich c'eja fatt

quant la zamb du vov

tann la v'rnet eja assut for!

A la Cannelore la vernéte éja assute

fore!

Responne u vecchije arragaté:

*quanne la fronne de fiche c'éja fatte
quante la zambe du vove
tanne la vernéte éja assute fore!*

Alla Candelora l'inverno è terminato!

Risponde il vecchio arrabbiato:
quando la foglia di fico è diventata
grande come la zampa del bue
allora l'inverno è terminato!

*L'acqua che veij e ven
non c'ntruvdesc meij*

*L'acqua ché véije e véne
non ce 'ntruvdesce méije*

Quando si dà e si viene ricambiato

è sempre positivo

U pulp c coc p l'acqua sua stess!

U pulepe ce coce pe l'acqua sua stésse!

Il polpo si cuoce
con la sua stessa acqua!
(E' inutile dare buoni consigli a chi è
testardo)

Addò arriv chiand u zippr!

Addò arrive chiande u zipperè!

Dove riesci ad arrivare
pianta il bastoncino!
(Finché ce la fai, poi fermati!)

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

Angelo Cavallo, il fratello del nostro amato socio Marcello, ha lasciato questa vita terrena.

E' stato scrittore, musicista, impresario. ha scoperto e lanciato l'attore comico Antonio Albanese, che nei villaggi turistici del Gargano, a Vieste e Peschici, si è esibito nel cabaret con l'attore Nicola Rignanese e i testi di Angelo.

Ha collaborato con l'attore regista Sergio Rubini e scritto alcuni libri: Il trenino sul Gargano, Storie di donne e di Puglia, Matteo Salvatore cantante folk di Carpino.

Il 18 Marzo è venuta a mancare all'affetto dei suoi **Filomena Santoro** di anni 74.

All'età di 87 anni è venuto a mancare all'affetto della sua numerosa famiglia **Damiano Ragni**, noto imprenditore che ha iniziato la sua attività giovanissimo e ha continuato fino a tarda età.

All'età di 69 anni è venuto a mancare il 20 marzo **Erasmus Capita**, circondato dall'affetto della sua cara famiglia.

Era responsabile WWF Italia sezione Vieste e viene ricordato dagli amici perchè sempre in prima linea nell'impegno per le battaglie ecologiche.

A 83 anni è venuta a mancare **Vittoria Pecorelli**, ved. Santoro.

A causa delle pessime condizioni meteo marine, è deceduto travolto dalle onde **Francesco Carlucchi**, 62 anni, a circa 6 km a nord di Vieste nello specchio d'acqua antistante un villaggio turistico, tra Capo Vieste e l'isola della Chianca, il giorno di Pasqua.

La tragedia è accaduta mentre spirava un forte vento di scirocco forza 5 e il surfista foggiano stava praticando kitesurf, la sua grande passione, insieme ad alcuni amici.

E' venuta a mancare all'affetto dei suoi **Maddalena Gentile**, figlia della signora Angela Ascoli, sempre impegnata nelle manifestazioni alla LNI Vieste.

Spigolature garganiche

Chiesa di San Lorenzo in Vieste (Sec. XI)

Roma 25 aprile 2024

Incontro delle Chiese di San Lorenzo d'Italia

a cura di Franco Ruggieri

La chiesa di cui trattiamo è situata nel Comune di Vieste in provincia di Foggia e dista circa Km 2 dal centro urbano di Vieste. E' collocata sulla punta di San Lorenzo. E' dotata di un piccolo cenobio nel piano superiore.

Vieste è stata sede episcopale autonoma dal 994 (vescovo Alfano 994 – 1035) al 1818 (vescovo Domenico Arcaroli 1792-1817). Amministrata dall'Arcidiocesi di Manfredonia sin dal 1818, è stata ad essa annessa nel 1986. Nel 2003 è diventata Arcidiocesi di Manfredonia – Vieste e San Giovanni Rotondo. Vescovo attuale Franco Moscone.

La Chiesa di San Lorenzo è appartenuta, per un lungo periodo, al Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti, come riportato nel Cartolario Diplomatico Tremite, nell'atto di Privilegio del 9 novembre 1053 di papa Leone IX. Nel medesimo Codice ritroviamo la Chiesa di S. Lorenzo negli atti del 1061, 1136 e 1158. In questa ultima convenzione si comprende che i mona-

ci per un certo tempo avessero abbandonato la cura di tale Chiesa in quanto essendosi recati a Vieste per confermarla nei suoi possedimenti, il vescovo viestano Maraldo dichiara di riconoscere la validità giuridica dell'atto di donazione (Carta di Offerta) mostrato, ma allo stesso tempo riferisce che il Capitolo della Cattedrale aveva concesso in buona fede la Chiesa ai monaci pulsanesi.

Per addivenire ad una risoluzione della questione, l'abate Birelmo di S. Maria di Tremiti accetta in cambio la Chiesa di San Giacomo ed i suoi possedimenti, poco distante dalle mura di Vieste.

Una curiosità: per la sua sopravvivenza la Chiesa di San Lorenzo possedeva oltre a piccoli uliveti ed altri terreni agricoli, anche il diritto di Sgarrata. Ossia

il diritto ad un quinto del pescato in tre giornate di pesca nel mare di San Lorenzo, concordate in due giornate prima di Natale e una dopo Natale.

Secondo la cronologia storica, oggi, San Lorenzo è la seconda Chiesa di Vieste, dopo la Cattedrale di S. Maria Assunta (di cui comunque non si conosce la data di fondazione), in cui il sacro rito della celebrazione eucaristica non è mai cessato. Secondo le fonti storiche, invece, è la più antica Chiesa citata in documenti scritti in cui i sacri riti non sono mai cessati.

Rettore della Chiesa di San Lorenzo in Vieste è Don Antonio Baldi, a cui si deve la costante conservazione di uno dei monumenti più antichi della città di Vieste.



Chiesa di San Lorenzo. "In ipsa pinna super portum Aviane"

La Solitudine

Filippo D'Errico

Forse sarà capitato anche a voi di soffrire di "Solitudine" durante il percorso della vostra vita, come un grande numero di Italiani.

Ma la solitudine davvero ci spaventa? Fa davvero tanta paura rimanere "Soli con se stessi?"

La "Solitudine" si accompagna quasi sempre con uno stato d'animo malinconico e, nella maggior parte dei casi, trasmette una spiacevole sensazione di abbandono, di non essere importanti, di non essere richiesti da nessuno.

Ci sentiamo soli quando non troviamo nessuno disposto a condividere il nostro tempo. Ci sentiamo soli quando non sappiamo su chi contare per risolvere i nostri problemi.

Ci sentiamo soli quando avvertiamo il bisogno di comunicare con qualcuno che non c'è, per scambiare, condividere i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni, le nostre idee.

Nonostante viviamo in un mondo iperconnesso, sembra paradossale che ci siano persone che soffrono di "Solitudine". Rimane la grande contraddizione dell'epoca moderna. Ma forse a pensarci bene, i mezzi tecnologici ci illudo-

no, ci danno la errata sensazione di avere centinaia e centinaia di amici, che non vediamo, ma che frequentiamo solo sui "Social"

La verità è che negli ultimi anni abbiamo assistito ad un rapido cambiamento dei rapporti umani: ci si vede di rado, ci si incontra poco, ci si frequenta di meno, soprattutto nelle città, preferiamo tenere le distanze e preferire la "Connessione" quando ne abbiamo voglia!

Insomma, dobbiamo convincerci che lo stare insieme, inteso come scambio verbale tra due o tre persone, sembra essere in fase di estinzione.

Per tanti Poeti, però, la "Solitudine" non veniva

vissuta come una pacata e silenziosa "Noia mortale", impregnata di tristezza e di pessimismo, ma come uno stato di "Beatitudine" che consentiva loro di meditare e riflettere sul vero senso della vita.

Mi chiedo: ma si fa davvero tanta fatica a convivere con la "Solitudine"? Perché non impariamo a convivere e farla diventare una risorsa importante? Adirittura trasformarla in una grande opportunità?

Perché non allargare i nostri orizzonti e sforzarci di scoprire e capire meglio noi stessi? Ma a volte, forse, la "Solitudine" non è meglio di una pessima compagnia?

Il viestano **Francesco Cionfoli**, 27 anni, laureato in Lettere Moderne con 110/110 e lode, è tra i più giovani docenti d'Italia, e recentemente ha pubblicato un articolo sulla pagina della cultura del Corriere della Sera.

L'articolo riguarda la recensione dell'antologia di liriche sui sentimenti, curata da Nicole Crocetti e Massimo Recalcati, dal titolo "L'amore-mondo, Io e l'altro. Così la poesia scopre la vita".

Tre anni fa Francesco ha pubblicato il suo primo libro, la raccolta di poesie dal titolo "Ossigeno".



Le ricette del pescatore

a cura di Lucio Mura

Spaghettoni con moscardini

Ingredienti per 4 persone:

Spaghettoni	400g
Moscardini	400g
Pomodorini	8
Olio extravergine oliva	
Aglio tritato	
Peperoncino	
Vino bianco	½ bicchiere
Olive	12
Sale	

Preparazione:

1. In una padella mettere abbondante olio extravergine d'oliva, aglio tritato, peperoncino, dopo un minuto aggiungere i moscardini a pezzettini.
2. Dopo 10 minuti aggiungere vino bianco, farlo evaporare a fiamma alta, quindi aggiungere i pomodorini tagliati in quattro, sale, coprire e cuocere per 10 minuti.
3. Mettere nella padella gli spaghettoni scolati al dente, amalgamare bene con un mestolo di acqua di cottura, aggiungere le olive, il prezzemolo tritato e un filo di olio.
4. Saltare, impiattare e servire.

Rigatoni al baccalà

Ingredienti per 4 persone:

Rigatoni	400g
Baccalà	500g
Cipolla	1
Vino bianco	½ bicchiere
Prezzemolo	q.b.

Preparazione:

1. Soffriggere leggermente la cipolla, aggiungere una parte di baccalà a pezzetti, sfumare con mezzo bicchiere di vino bianco secco, aggiungere i pomodorini schiacciati con le mani e far cuocere per cinque minuti.
2. Aggiungere la parte rimanente del baccalà, aggiungere un pochino di acqua di cottura dei rigatoni e far cuocere ancora dieci minuti.
3. Saltare i rigatoni con prezzemolo a crudo, impiattare e servire.

Calamari ripieni

Ingredienti per 4 persone:

Calamari	1kg
Acciughe	2
Aglio	1 spicchio
Pane raffermo	
Prezzemolo	un pizzico
Sale e pepe	q.b.
Pecorino grattugiato	
Vino bianco secco	1 bicchiere
Pachini	10
Olio evo	q.b.

Preparazione:

1. Rosolare i tentacoli dei calamari con uno spicchio di aglio e 2 acciughe, spezzettarli e unirli a pane raffermo, aglio, prezzemolo, sale, pepe, pecorino grattugiato e olio extravergine d'oliva e amalgamare il tutto.
2. Riempire i calamari con l'impasto e chiuderli con uno stuzzicadenti.
3. Rosolare i calamari in padella con olio, sfumando con vino bianco secco, aggiungere i pachini tagliati a metà e ultimare la cottura.
4. Impiattare e servire.



Gaetano A. Paglialonga, Mariella Pecorelli, Gaetano P. Desimio

A seguito delle dimissioni degli assessori **Rossella Falcone** e **Dario Carlino**, il sindaco **Giuseppe Nobiletti** ha comunicato le nomine dei nuovi assessori: il consigliere **Gaetano A. Paglialonga** assume la delega ai Grandi Eventi turistici, Agricoltura e Politiche fore-

stali, mentre il consigliere **Gaetano P. Desimio** è il nuovo assessore ai Trasporti, Attività Produttive, Sport. Il sindaco ha deciso di trattenere, in seno alla sua persona, le deleghe Sanità, Turismo e Demanio Marittimo.

Mariella Pecorelli, assessore ai Lavori Pubbli-

ci, assume la carica di vice sindaco.

Ringraziamo i dimissionari per l'impegno profuso nella prima parte di questo mandato amministrativo e siamo certi che i nuovi assessori saranno all'altezza del gravoso compito.

Don **Tonino Baldi**, parroco della parrocchia del SS. Sacramento in Vieste, dal 1° settembre scorso è anche parroco della parrocchia di Santa Croce,



come da provvedimento dell'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, padre Franco Moscone.

Don Tonino si è insediato ufficialmente in Santa Croce, il 4 aprile 2024 e sarà coadiuvato da don Giuseppe Clemente, già parroco di Santa Croce, dimessosi per raggiunti limiti di età.

Il parere dell'assessore all'Igiene **Vincenzo Ascoli**, in merito alla organizzazione e alle disfunzioni previste della nuova raccolta dei rifiuti:

“La raccolta differenziata era attesa da tutti ed era molto richiesta anche dai turisti. Arrivare ad un 80% di rifiuti riciclati sarebbe l'ideale. All'inizio ci sarà molta gente refrattaria a fare la differenziata.

Servirà una lunga opera di educazione degli utenti, servirà controllare il territorio e sanzionare nei casi previsti.

Non ci sono alternative, se vogliamo salvaguardare l'ambiente”.

Un grave lutto ha colpito la famiglia Manfredi per l'improvvisa perdita del giovane **Giovanni Paolo Perone**.

Quante tragedie potrebbero essere evitate.